

## IA E DEMOCRAZIA

### **In una società in cui l'IA diventa l'elemento su cui si costruisce un nuovo paradigma per l'umanità, qual è l'impatto per la democrazia?**

Dal 2017 a oggi, la letteratura sui rischi dell'IA si è moltiplicata e ogni giorno nuovi allarmi si succedono, le preoccupazioni riguardano soprattutto **la privacy e la democrazia e i diritti umani**. I possibili pregiudizi (bias) che possono distorcere le valutazioni dell'IA, l'impatto che l'IA può avere sulla salute pubblica, sul sistema dei media e sulla giustizia. Le implicazioni etiche dell'impiego dell'IA nei campi più diversi, dall'agricoltura, alla gestione del traffico, all'addestramento militare. Tra i possibili **pregiudizi** che possono distorcere le valutazioni dell'IA ci sono sicuramente quelli sulle donne, quelli c.d. di genere, Jeevanee Harlyawasam (UN Women) afferma: "Quando si sviluppano i tools per l'IA, devono essere costruiti con un focus specifico sull'eguaglianza di genere e l'inclusività, la tecnologia è ormai il nostro futuro, ed è fondamentale l'empowerment delle donne in questo settore".

### **L'aspetto legislativo**

Gli allarmi sulla distruzione dell'umanità a causa dello sviluppo incontrollato e opaco dell'IA, sono molto simili a quelli che ci sono da anni sulla pericolosità della rete digitale, da un punto di vista legislativo le iniziative dei Paesi democratici per mettere delle regole all'ecosistema dell'innovazione, in questi ultimi anni sono state molte e anche importanti.

L'Unione Europea ha fatto del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, della solidarietà, dello Stato di diritto e la tutela dei diritti umani i suoi valori fondanti.

Per preservare questi valori bisogna tener conto dei fattori trasformativi della società e tra questi c'è sicuramente il digitale, che mentre offre grandi opportunità di miglioramento della qualità della vita, allo stesso tempo presenta grandi rischi che il corpus legislativo europeo deve tenere sempre presenti.

Una legislazione sul digitale in Europa esiste già; il web che era sembrato agli inizi promettere grandi innovazioni, socialmente profonde, economicamente vantaggiose, con la concentrazione in poche mani del potere del digitale e quel che ne consegue, a lungo andare ha reso necessario un ripensamento sul mondo digitale e la volontà di tornare allo spirito originario di internet, ed è la strada che si cerca di prendere in Europa creando una regolamentazione che sia al passo con l'innovazione che corre sempre più veloce, di fronte ad una accelerazione della tecnologia così prepotente, qualsiasi regola sembra arrivare sempre in ritardo, ma si deve tentare.

L'Europa, che non detiene certo la leadership digitale nel mondo, in compenso si è sempre fatta portatrice dei valori della democrazia e dei diritti umani. La riflessione sui diritti nel contesto di un mondo guidato dalla tecnologia risale al lavoro pionieristico di Stefano Rodotà, che scrisse nel 2015 la Carta dei diritti in Internet. Nel 2015, in Italia alla Camera dei deputati, si formò una commissione di studi sui diritti in internet, e se ne affidò la presidenza proprio al grande e indimenticato giurista: Stefano Rodotà. Questo documento fu votato all'unanimità dalla Camera ed entrò negli atti ufficiali di Montecitorio. Questo documento che è diventato negli anni guida per lo studio dei diritti nel web, ha impiegato del tempo ad entrare nella legislazione europea, ma il vantaggio è che è stato scritto in un'epoca ancora non inficiata da potentati economici e quindi è potuto essere d'ispirazione anche per la regolamentazione dell'IA, nel tentativo di vigilare che non metta a rischio i diritti umani, con tutto ciò che ne consegue per gli aspetti della vita dei cittadini.

La Commissione Europea ha cominciato ad occuparsi dell'IA nel 2018 producendo un regolamento generale sulla protezione dei dati. Nel 2019 e nel corso del 2020, la Commissione era pronta ad avviare l'iter deliberativo delle nuove leggi sui mercati digitali quando il mondo fu sconvolto dall'arrivo della pandemia, che poi costrinse a rileggere il tutto sotto una luce più complessa.

La pandemia ha accelerato processi tecnologici che stentavano a decollare, la tecnologia ci è venuta in soccorso su molti piani: sanitario, commerciale, del lavoro, è stata un'ancora di salvezza, la rete ha permesso che potessimo organizzare una sorta di "vita parallela" per superare quei momenti terribili. Poi con il rallentare dell'emergenza sanitaria, l'Europa ha deciso per la prima volta di fare un piano di rilancio e resilienza per rispondere al disastro economico provocato dalla pandemia, abbandonando le politiche dell'austerità (almeno per il momento), questo rilancio economico dovrà necessariamente passare attraverso una transizione verde e digitale della nostra società, cercando di fare tesoro di quello che la pandemia ci aveva insegnato.

Dall'altra parte internet, comincia a dimostrare tutta la sua pericolosità anche politica, il 6 gennaio 2021, infatti una sorta di rivolta contro le istituzioni americane organizzata sulla rete stravolge la grande democrazia americana (assalto a Capitol Hill).

Quindi ecco l'urgenza di adeguare la legislazione EU. Anche a livello internazionale si muove qualcosa, nel settembre 2021 l'UNESCO pubblica un report intitolato La corsa contro il tempo per uno sviluppo più saggio. Il 24 novembre 2021 definisce, in forma di raccomandazione, un insieme di norme etiche per l'IA: è il primo strumento globale di definizione degli standard su questo tema, viene adottato da 193 paesi ma non ha potere normativo. Gli Europei prendono coscienza che la tecnologia non è neutrale: i valori di chi la realizza e la adotta sono parte integrante della tecnologia e del suo impatto sociale. Sicché le istituzioni europee si impegnano a "garantire che la progettazione, lo sviluppo, la diffusione e l'utilizzo di soluzioni tecnologiche rispettino i diritti fondamentali, consentano l'esercizio di tali diritti e promuovano la solidarietà e l'inclusione" (**Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale**).

Solo alcune settimane prima la Commissione Europea aveva presentato la sua proposta rivoluzionaria di regolamentazione del digitale (**DSA**) e Digital Markets Act (**DMA**), con cui le grandi piattaforme erano chiamate ad assumersi la responsabilità per quanto circolava in rete, negli **USA** e in **EUROPA**. Il DSA Regolamento UE del 19 ottobre 2022, noto come Digital service Act, nasce con lo scopo di regolamentare e controllare l'operato delle piattaforme e dei motori di ricerca di grandi dimensioni, con più di 45 milioni di utenti attivi al mese (VLOP) in EU, che senza avere la pretesa di rimettere in discussione le più popolari piattaforme digitali, pretende però che queste si assumano delle responsabilità: **"un auditor indipendente dovrà verificare come funziona l'algoritmo e se viene gestito in modo da garantire il legittimo esercizio della libertà d'impresa e la legittima ricerca del profitto, ma senza recare danni gravi alla vita sociale e democratica"**. (il Codice del Futuro pg102)

Nell'aprile 2021 viene elaborata una proposta di legge europea (EU AI Act) che comprende una graduatoria dei possibili rischi nell'uso dell'IA, proposta votata a maggio del 2023 e dovrebbe diventare operativa nel 2024.

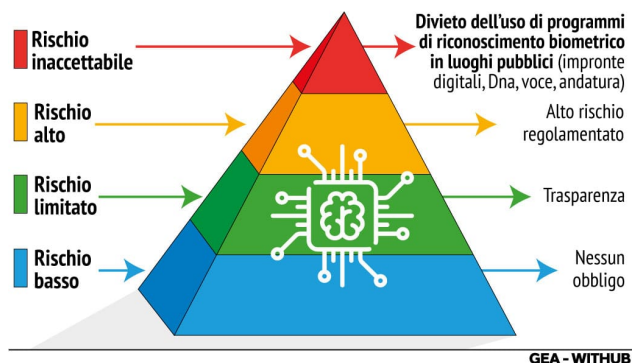
È la prima legge al mondo formulata da un importante ente regolatore riguardante l'IA. Gli eurodeputati hanno dato il primo via libera all'**Artificial Intelligence Act**, con **87 voti a favore, 7 contrari e 12 astenuti**, dando il via ai negoziati inter-istituzionali con i co-legislatori del Consiglio dell'Ue. Una presa di posizione ambiziosa e forte, il massimo che si potesse ottenere dal compromesso tra i gruppi politici, a cui è stato aggiunto un plus per la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini: **il divieto del riconoscimento biometrico in tempo reale nei luoghi pubblici**. Il testo e i compromessi separati sull'Artificial Intelligence Act sono stati tutti approvati nel corso della

riunione congiunta delle commissioni per il Mercato interno e la protezione dei consumatori (**Imco**) e per le Libertà civili, la giustizia e gli affari interni (**Libe**) del Parlamento Ue e dovrà ora essere votato alla prossima sessione plenaria dell'Eurocamera, in programma tra il 12 e il 15 giugno. L'obiettivo è mettere a terra entro la fine della legislatura (nella primavera del 2024) la **prima legislazione al mondo a livello orizzontale e di ampio respiro sull'intelligenza artificiale**, che regolerà uno degli aspetti più cruciali della gestione della doppia transizione digitale e verde dell'Unione Europea.

Si tratta di un punto fortemente politico, dopo anni di affermazioni come "l'innovazione non si può fermare, lasciateci lavorare", si è passati alla prudenza e al porsi domande profonde proprio sulle conseguenze di queste innovazioni sui diritti umani e sulle nostre società democratiche. Per arrivare a questo regolamento è stato creato un gruppo di 52 esperti di IA rappresentanti le diverse componenti della società, che messi di fronte al compito immane di scegliere un criterio per costruire un Regolamento basato su un compromesso tra chi voleva regolamentare tutto e chi niente alla fine ha stabilito come criterio fondante del documento quello del rischio (dal punto di vista dell'utilizzo e del contesto). Nel secondo capitolo della dichiarazione, il secondo impegno è quello dell'inclusione: **"dobbiamo perseguire una trasformazione digitale che non lasci indietro nessuno. Essa dovrebbe andare a beneficio di tutti, realizzare la parità di genere e includere in particolare gli anziani, le persone che vivono nelle zone rurali, le persone con disabilità, le persone emarginate, vulnerabili o prive di diritti, così come coloro che agiscono per loro conto, e dovrebbe inoltre promuovere la diversità culturale e linguistica"**. (Cap. II art.2 AIA)

## AI, LA PIRAMIDE DEL RISCHIO

Verso l'Artificial Intelligence Act europeo



Gli eurodeputati hanno appoggiato l'impostazione della Commissione Ue delineata nella proposta sull'Artificial Intelligence Act dell'aprile 2021 sulla **scala di rischio per regolamentare le applicazioni dell'intelligenza artificiale**. Sono quattro i livelli definiti nella proposta: **minimo** (videogiochi abilitati per l'IA e filtri anti-spam), **limitato** (chatbot), **alto** (assegnazione di punteggi a esami scolastici e professionali, smistamento dei curriculum, valutazione dell'affidabilità delle prove in tribunale, chirurgia assistita da robot) e **inaccettabile** (tutto ciò che rappresenta una "chiara minaccia per la sicurezza, i mezzi di sussistenza e i diritti delle persone", come l'assegnazione di un 'punteggio sociale' da parte dei governi). **Per il primo livello non è previsto alcun intervento, mentre l'ultimo livello che riguarda i sistemi che presentino livelli di rischio inaccettabili per la sicurezza delle persone saranno severamente vietati**, compresi i sistemi che utilizzano tecniche subliminali o manipolative intenzionali, anche **sistemi di identificazione biometrica remota "in tempo reale" in spazi accessibili al pubblico** e 'a posteriori' (con l'unica eccezione delle forze dell'ordine per il perseguimento di reati gravi e solo previa autorizzazione giudiziaria).

A proposito dei modelli di fondazione generativa come ChatGpt, gli eurodeputati chiedono il **rispetto dei requisiti di trasparenza** e la pubblicazione dei dati protetti da copyright utilizzati per l'addestramento.

A monitorare su tutto l'impianto dell'Artificial Intelligence Act ci sarà l'Ufficio Ue per l'IA, il cui ruolo è stato

riformato dal Parlamento Ue.

Per quanto riguarda l'alto rischio, gli eurodeputati hanno ampliato la classificazione prevista **dall'Artificial Intelligence Act**, includendo **danni alla salute, alla sicurezza, ai diritti fondamentali o all'ambiente**, così come sistemi di intelligenza artificiale che possono influenzare gli elettori nelle campagne politiche e nei sistemi di raccomandazione

### **Chi insegna all'intelligenza artificiale quello che sa?**

L'intelligenza artificiale non consiste solo nella conoscenza dell'algoritmo, ci sono algoritmi che ne richiamano altri, che a loro volta ne richiamano altri, in una rete che ne complica la conoscibilità. Perché la macchina sia in grado di fare tutto quello che fa ha bisogno sicuramente degli algoritmi, ma ha anche bisogno di essere addestrata, istruita, e per questo servono dati, tanti, tantissimi dati, che rivestono un ruolo fondamentale.

I dati servono alla macchina per imparare a 'ragionare', le reti neurali sono sempre più simili al cervello umano dal punto di vista dell'apprendimento, questi sistemi 'auto apprendenti', nel senso che elaborano dati e dati, si chiamano 'machine learning', che acquistano alla fine la capacità, di produrre sulla base di quanto hanno appreso, nuovi risultati e nuovi algoritmi, in un processo che chiamiamo: 'deep learning'. E' evidente quindi che, i dati che la macchina elabora sono fondamentali perché l'IA non è capace, di per sé, di fare valutazioni etiche ma assorbe tutto ciò che le viene dato in pasto senza discernimento critico. Si è scritto molto sul tema (v. Paolo Benanti, che affronta temi etici legati all'IA e pone come uno dei punti centrali del problema i dati di addestramento): " Il mondo deve investire seriamente e con urgenza nella sicurezza e controllo dell'IA, fermare il progresso non è possibile, ma l'implementazione di questi sistemi complessi deve tener conto dell'etica, o meglio, dell'algoretica", afferma Benanti. La trasparenza e la riflessione ragionata sull'addestramento delle macchine, può essere la chiave di volta di un mondo robotizzato che non ci spaventi.

Le aziende tecnologiche però hanno innalzato spesso un ferrea cortina di mistero sui dati che danno in pasto in fase di addestramento all'AI, se queste macchine ci stupiscono per quello che sono in grado di fare, di fatto siamo quasi allo scuro sulle fonti e sulle origini di questo loro sapere: sembrerebbe una vera e propria inversione della modalità scientifica della conoscenza che ha fatto della trasparenza dei dati e delle fonti una delle cifre della stessa scientificità.

Per questo l'iniziativa del "Washington Post", che ha per la prima volta analizzato uno di questi set di dati, rivelando quali sono i siti web, personali e spesso offensivi, da cui si prendono i dati di addestramento di un'intelligenza artificiale, è stato un esperimento di grande interesse, utilissimo per iniziare a pensare se e come questi sistemi siano adeguati e rispettosi delle identità culturali e democratiche dei Paesi occidentali e in particolare di quell'area sempre più isolata nella difesa della *rule of law* che è l'Europa. L'indagine ha rilevato, ad es., che C4, è in maggior parte dominato da siti web legati al giornalismo, alla creazione di contenuti, all'intrattenimento e allo sviluppo di software, con google.com, wikipedia.org e scribd.com elencati come primi tre siti di riferimento. Tuttavia i dati di addestramento provenienti da siti più discutibili potrebbero potenzialmente indurre i modelli di intelligenza artificiale a generare testi indesiderati, razzisti, pornografici, inaffidabili e in generale dannosi. L'algoretica ci chiede di riflettere su questa sorta di "materia prima" per le AI: **la qualità dei dati influenza la qualità e l'affidabilità dei sistemi su cui avviene l'addestramento.**

La trasparenza degli algoritmi e creare un set di dati pubblico dovrebbero essere le nostre prime forme di difesa: "dobbiamo chiederci se non sia arrivato il momento di pensare alla creazione di un nostro *dataset* culturalmente pesato ed eticamente bilanciato per permettere al Paese e ai servizi pubblici di beneficiare dell'impatto trasformativo dell'AI". (Paolo Benanti- AVVENIRE).

## BIAS DI GENERE

Dobbiamo ragionare intorno all'importanza di concepire l'idea dell'IA non come il differire di qualcosa da qualcos'altro, perché così facendo siamo destinati a riprodurre una norma e un canone che non si possono applicare, se non facendo nascere una gerarchia. Dovremmo interpretare il fenomeno dell'IA, non come qualcosa che differisce da qualcos'altro, ma analizzare le differenze tra fenomeni che sono diversi, pur rispondendo magari ad una comune matrice, ma che non possono essere esportati uno nell'altro, senza che questo produca delle conseguenze opacizzanti e preclusive della capacità di andare fino in fondo nell'analisi del fenomeno. (Elisa Giomi - ....)

Il punto cruciale nella comprensione delle nuove tecnologie, come abbiamo visto, riguarda i dati che le alimentano e che sono alla base delle sue consapevolezze: i sistemi dell'IA sembrerebbero essere molto più manovrabili dai dati con cui sono addestrati che dall'algoritmo, dati e algoritmo lavorano insieme per produrre un determinato risultato ed è dalla loro interferenza che viene generata una risposta, un'opera, un'azione.

Abbiamo capito che oltre a non essere "neutra", questa tecnologia non è propriamente "intelligente", la definizione di intelligenza attribuita a una macchina è spesso problematica: crediamo abbia la capacità di prendere da sola le proprie decisioni, quando in realtà sono gli umani che stabiliscono le regole del suo funzionamento (per esempio l'algoritmo secondo cui la chat deve fornire le sue risposte pescando dai dati a sua disposizione), che le hanno fornito i dataset da cui partire per elaborare i risultati che poi raggiungeranno, siano ritratti o lunghe dissertazioni sui temi più disparati come nel caso della chatGPT.

La possibilità che ci siano rischi di 'discriminazione' sono altissime: se si addestra un algoritmo alla visione di soli cubi rossi, non riconoscerà il cubo giallo (si chiama 'bias').

Per tornare al ragionamento precedente, se canone e norma del mondo umano sono maschili la regola e quindi la "norma invisibile" è maschile e finisce per rappresentare l'intelligenza umana tutta, quindi il paradigma è che se l'intelligenza umana è maschile lo stesso sarà quella artificiale.

Si possono fare vari esempi, se usiamo l'IA per la concessione di un mutuo o per la selezione del personale da assumere, si deve stare attenti alla qualità dei dati con i quali la macchina è stata addestrata: se chiediamo all'intelligenza artificiale, sulla base dei dati esistenti, se è una buona idea assumere una donna per lavorare nella cyber security, la macchina risponderà che non è una buona idea, perché i dati del passato non mostrano un gran numero di donne che fanno quel lavoro, il che porterebbe ad errori clamorosi e la stessa cosa può essere detta per il reclutamento in altri ruoli apicali in un'azienda e non solo (Il codice del futuro pg 89).

**Aylin Caliskan**, docente all'università di Washington, sostiene che nella semantica visuale dei modelli di apprendimento come 'Stable Diffusion' "le donne sono associate spesso a contenuti sessuali, mentre gli uomini sono associati a contenuti professionali e relativi alla carriera in qualsiasi ambito importante come la medicina, la scienza, gli affari e così via.

Applicazioni come Lensa, che crea ritratti dalle nostre foto, o il chatbot ChatGPT, che simula conversazioni umane, non sono neutre, ma riproducono discriminazioni e disuguaglianze già in atto nella nostra società. Come? Usano dati che raccontano come siamo e non chi saremo (e oggi purtroppo siamo sessisti, razzisti e anche abilisti)

Una ricercatrice del MIT, ha usato le sue foto per provare l'app Lensa, che trasforma le nostre fotografie in ritratti dentro scenari futuristici, il risultato è stato che mentre la maggior parte dei suoi amici e colleghi sono stati trasformati in astronauti o fieri guerrieri, lei ha ricevuto moltissime foto di nudo (...). Secondo la giornalista, le sue origini asiatiche hanno giocato un ruolo non da poco in questa interpretazione dell'APP: infatti digitando "donne asiatiche" nei motori di ricerca si ottengono moltissime immagini pornografiche.

Come la risolviamo? “Il punto secondo **Diletta Huyskes, responsabile advocacy di Privacy Network**, è che: continuiamo a “blame the algorithm”, cioè a dire “è colpa dell’algoritmo”, ma nella stragrande maggioranza dei casi la responsabilità è umana e progettuale”.

**Sacha Costanza Cook** (Design Justice – MIT Press 2020) dice: *“CONTINUIAMO A PRODURRE TECNOLOGIE CHE RIPRODUCONO GLI ATTUALI SISTEMI DI INEGUAGLIANZA QUANDO DOVREBBE ESSERE CHIARO CHE ABBIAMO IL BISOGNO URGENTE DI SMANTELLARE QUESTI SISTEMI”*. Ottima intuizione, da un punto di vista legislativo in tutti i documenti e le raccomandazioni che si susseguono dal 2017 ad oggi delle istituzioni europee e internazionali questo problema è stato affrontato e non solo per l’impatto di genere ma per tutte le possibili discriminazioni: sessismo, razzismo e abilismo, ma non basta.

## Esempi di gender bias

Per quanto riguarda le discriminazioni di genere è chiaro che ci vogliono più donne nella scienza e nelle tecnologie, obiettivo perorato dalle organizzazioni internazionali e che è andato diffondendosi ai governi e anche alle imprese.

Avere più donne scienziate, significa integrare il loro punto di vista e la loro esperienza nello sviluppo di nuove soluzioni per il benessere delle nostre esistenze.

Per raggiungere questo obiettivo ambizioso e tradurlo in realtà i passi da fare sono tanti: lavorare sugli stereotipi di genere che influenzano le convinzioni profonde su cosa le donne ‘siano brave a fare’ ad esempio.

I gender bias, o pregiudizi di genere, hanno un impatto significativo sull’equa distribuzione delle opportunità nella società e nel mondo del lavoro, è di stringente attualità nel mondo della politica, per esempio, la difficoltà a trovare posizioni apicali ricoperte da donne.

Nel mondo del lavoro il tema è sul tavolo da molti anni.

I bias accompagnano il genere femminile dalla **scolarizzazione**, alle fasi di ricerca e selezione nelle aziende, fino ai percorsi di crescita e di **carriera**.

Per fare solo alcuni esempi:

- 1) fase di **scolarizzazione**: bias su temi, materie, percorsi universitari che rispondono di più alle predisposizioni femminili
- 2) fase di entrata nel **mondo del lavoro**: bias su posizioni e mestieri poco adatti alle figure femminili
- 3) fase di **crescita professionale** nelle organizzazioni: bias sul saper conciliare, soprattutto in alcune fasi della vita, gli impegni lavorativi e familiari.

Il ruolo della società, e di conseguenza dei media, ha avuto un peso rilevante nel veicolare un’immagine femminile in cui la donna è relegata maggiormente a mansioni di cura della casa e dei figli o in ruoli educativi e dunque a confinare il genere femminile in “gabbie” pregiudiziali.

Questa educazione culturale ha determinato la formazione di bias inconsci responsabili della disparità di potere anche nelle possibilità professionali.

Sulle aspirazioni professionali delle donne, gli stereotipi maturati in famiglia e a scuola hanno un impatto molto significativo: il 56% delle ragazze contro il 46% dei ragazzi pensa che siano i maschi ad avere più **probabilità di fare carriera**.

Da qui si innesca il meccanismo che si realizza e che fa sì che le ragazze nonostante si laureino in maggior numero (57% del totale dei laureati), e meglio e più rapidamente, scelgano prevalentemente **studi umanistici**, a bassa occupabilità (Fonte: Ricerca di Valore D in partnership con Ipsos).

Eppure, la minoranza femminile che sceglie atenei scientifici non è da meno della compagine maschile: il **voto medio di laurea** è 102 contro 100 per i ragazzi in ingegneria, con un **tempo medio di laurea** di 4,1 contro 4,5 anni.

Nonostante ciò, il risultato, di più alte performance universitarie, è che a 5 anni dalla laurea trovano meno spesso lavoro, con un **compenso inferiore**: 1.263 euro mensili di media, contro i 1.508.

E solo una donna su due ha un **contratto a tempo indeterminato**, contro il 61% dei colleghi.

## Tools per agire

Ed ecco individuato uno dei problemi : ci sono poche donne che sono al lavoro nell'architettura delle macchine, quindi le macchine tendono a riprodurre gli stereotipi di genere che già viviamo. I campi della tecnologia, dell'ingegneria e dell'informatica sono sempre stati dominati dagli uomini e quindi c'è l'urgenza di spingere sempre più donne verso le conoscenze STEM, dall'altra parte c'è bisogno di un'alfabetizzazione digitale massiccia della popolazione femminile, che ricorda altri momenti della storia, quando ad esempio erano poche le donne che si avvicinavano al sapere, perché questo era mediato da una lingua a loro sconosciuta il latino, che solo alcune privilegiate potevano studiare.

Come si fa a eliminare tutte le forme di discriminazione ad ogni livello della carriera delle donne?

1. Fixing the numbers of women: rivedere e riaggiustare il numero di donne, aumentandone la partecipazione e la rappresentanza.
2. Fixing the institutions: organizzare le istituzioni, incoraggiando e promuovendo la parità di genere attraverso cambiamenti strutturali in enti e organizzazioni di ricerca (reclutamento del personale, progressione di carriera, ecc)
3. Fixing the knowledge: aumentare la consapevolezza di quanto sia importante un approccio di genere nel campo dell'innovazione, per raggiungere livelli di eccellenza in ambito scientifico e tecnologico, con ricadute positive sul business e sull'economia (economic case for gender equality) (v. In Genere)

Quindi bisogna passare all'azione e tante realtà femminili in Europa e nel mondo, lo stanno facendo. Come detto finora preso atto dell'ambivalenza delle potenzialità dell'IA e della crescente invasione nei processi decisori che danno forma alle nostre vite è più che mai necessario che le soluzioni di intelligenza artificiale siano radicate nell'umanità e nell'inclusione.

**L'associazione The Women4AI Daring Circle**, ad es., continua ad impegnarsi per accelerare l'adozione dell'IA inclusiva e per facilitare la trasformazione dell'ecosistema, ispirando le aziende ad agire e ad adottare politiche efficaci per guidare queste trasformazioni.

Nel novembre del 2022 al **Women's Forum Global meeting**, The Daring Circle, ha lanciato un invito all'azione che riunisce tutte le organizzazioni firmatarie, nell'impegno ad implementare l'IA inclusiva (ne fanno parte molte aziende come ad es. la L'Oreal).

The Daring Circle definisce l'intelligenza artificiale inclusiva come "l'intelligenza che tiene conto delle esigenze di diversi gruppi, comprese le minoranze, i gruppi emarginati e sottorappresentati.

L'applicazione dell'IA inclusiva affronta la questione dei pregiudizi e della discriminazione con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze, compresa la rappresentazione, l'accessibilità e l'interpretazione.

**Genevieve Smith e Rim tehaouri**, hanno condiviso le loro opinioni con il pubblico su "Come rendere l'IA inclusiva una realtà", Genevieve ha sottolineato l'urgente imperativo di agire: "le persone interagiscono con l'intelligenza artificiale ogni giorno: domande di lavoro, prestiti, assistenza sanitaria, algoritmi dei social media. E' fondamentale che questi vengano sviluppati in modo inclusivo, prima che sia troppo tardi. Se non dai la priorità all'inclusione, l'impostazione predefinita che otterrai è l'esclusione. Il costo dell'inazione è elevato non solo per le donne, per tutti noi.

Le associazioni nel mondo, si occupano più che altro di accrescere l'empowerment femminile nel campo dell'IA, alcune meritoriamente, anche di trasmettere le conoscenze nella popolazione femminile.

Anche in Italia sono tante le realtà che si stanno muovendo per l'inclusione, la Fondazione ISMU, con il progetto GRACE finanziato dall'UE, si occupa di diritti, cittadinanza e uguaglianza, e sta cercando di formare un board proprio su 'donne e IA'.

## **Call to action:**

### **Primo tema: “Rafforzare la pipeline e le pratiche”**

Secondo Fortune Business Insights, nel 2021 la dimensione del mercato globale dell'intelligenza artificiale è stata di 328,34 miliardi di dollari, un settore in rapida evoluzione con un potenziale di crescita e occupazione sostenibile e inclusiva. Tuttavia il World Economic Forum ha rilevato che **solo il 22% dei dipendenti AI a livello globale erano donne.**

Questo divario nel mercato dell'IA riflette i divari di genere e di competenze riscontrati troppo spesso nei settori tecnologici.

Affinché le organizzazioni implementino un'intelligenza artificiale inclusiva, devono iniziare ad affrontare questo squilibrio internamente, si deve partire dal modo in cui vengono costruiti i team, team di progettazione e sviluppo efficaci dovrebbero includere un mix di discipline e identità: genere, razza, religione, sessualità, nazionalità, disabilità, neuro diversità, generazione e altro.

### **Secondo tema: Costruire solide basi di dati pubblici**

E' fondamentale che le soluzioni di intelligenza artificiale utilizzino dati completi e rappresentativi, per evitare il rischio di replicare pregiudizi esistenti e quindi agire per pratiche inclusive.

La supervisione umana è fondamentale per evitare errori e garantire un processo decisionale equo. Prima del rilascio, i modelli dovrebbero essere esposti a un'ampia gamma di ambienti, contesti e utenti della vita reale per garantirne l'inclusività.

Nell'era dell'informazione e della globalizzazione, è più importante che mai promuovere l'alfabetizzazione mediatica e digitale, affinché le persone possano navigare nel mare di informazioni disponibili e discernere tra fonti attendibili e meno attendibili. La diffusione della conoscenza e la promozione del pensiero critico sono essenziali per creare cittadini consapevoli e responsabili, capaci di prendere decisioni informate e di contribuire al dibattito pubblico.

Con l'Open Source, che è una filosofia che prevede che il software e la tecnologia siano gratuiti e accessibili tramite licenze, ad es., si pensa di poter diffondere il potere ai cittadini, anziché alle grandi aziende. Deve esserci una decentralizzazione della conoscenza e degli strumenti per accedere a questa tecnologia. Il valore dell'Open Source è la democratizzazione dell'accesso e la redistribuzione del potere e della ricchezza che inevitabilmente verrà prodotta da questa tecnologia.

Si è parlato di una sentenza che vieta sostanzialmente ai paesi membri di utilizzare, nelle pubbliche amministrazioni come scuole e università, piattaforme che inviano dati fuori dall'Unione Europea in Stati con una tutela della privacy inferiore a quella dell'UE, come Google. Tuttavia, lo Stato italiano e i ministri non vogliono far rispettare questa sentenza, e alcuni dirigenti scolastici purtroppo non la comprendono. Siamo di fronte a un problema di educazione, non solo degli studenti ma anche tra gli insegnanti.

In sintesi, l'obiettivo principale dovrebbe essere quello di garantire che l'intelligenza artificiale diventi un bene pubblico e che sia basata sull'uso del software libero e dell'open source. Dovremmo lavorare a diversi livelli, dalla lotta politica, alle leggi nazionali ed europee, per tutelare i dati pubblici e garantire che qualsiasi intelligenza artificiale sviluppata su questi dati rimanga pubblica e accessibile a tutti e fronteggiare lo sviluppo nel mondo di questa tecnologia, che per ora è regolata solo in EU. Questo richiederà uno sforzo collettivo e una combinazione di diverse strategie e piani d'azione, ma è fondamentale per garantire un futuro in cui l'intelligenza artificiale sia al servizio di tutti e non solo delle grandi corporazioni (quindi il ruolo politico dell'Europa, come sentinella dei diritti, diventa sempre più importante).

Dobbiamo concentrarci sull'importanza di creare e diffondere la cultura e la conoscenza, utilizzando l'intelligenza artificiale come strumento per migliorare la nostra comprensione del mondo e per affrontare i problemi sociali ed etici che emergono. In questo modo, possiamo far sì che l'IA sia **a corredo dell'intelligenza naturale** per creare un futuro migliore e più sostenibile per tutti.



## Cos'è il 'doomerism' applicato alla IA

Donata Columbro in un interessante articolo dice: "Sono due gli approcci che mi lasciano senza parole quando leggo titoli e dichiarazioni sull'IA, l'entusiasmo senza filtri e la visione apocalittica da fine del mondo alimentata da chi quei software, quei super computer e soprattutto quei modelli di reti neurali li sta progettando e vendendo.

Prendiamo l'ultimo allarme di Sam Altman, ceo di Open AI (la società che sviluppa ChatGpt), Bill Gates e altre 350 persone del Center for Safe AI dove si dice che:

*"Mitigare i rischi di **estinzione** legati all'intelligenza artificiale dovrebbe essere una priorità globale, assieme ad altri rischi per la società, come pandemie e guerra nucleare".*

**Estinzione:** una parola che ci catapulta in un futuro così lontano che nemmeno quando la applichiamo agli eventi climatici estremi prodotti dal riscaldamento globale riusciamo a crederci e ad agire, figuriamoci quando si parla di un tema così astratto come l'IA.

Aumenta sempre di più il paragone tra l'IA e il rischio nucleare, dal punto di vista di Donata Columbro, è uno spostamento di scenario che allontana le persone dai temi dello sviluppo tecnologico, **augmentando il divario** tra chi detiene il potere nella stanza dei bottoni dell'AI (ceo e politici) e gli/le utenti comuni, lavoratori e lavoratrici, sui cui ricadono gli effetti immediati di questa industria, mentre viene fatto credere loro di non avere alcuna possibilità di scelta tra usare queste tecnologie o soccombere a causa della loro estrema "potenza".

E si ritorna all'interesse etico dell'IA che rischiamo sia solo una dichiarazione d'intenti che lascia il tempo che trova, dal momento che si continuano a licenziare i team interni che se ne occupano, per fare alcuni esempi: Amazon ha ridimensionato il suo team di AI responsabile e Microsoft ha licenziato l'intero team di etica e società, stessa sorte è toccata ai dipendenti di Amazon Twitch responsabile del monitoraggio di comportamenti abusivi, illegali o dannosi. A META, la prima conseguenza è stata l'eliminazione del progetto sulla disinformazione in collaborazione con l'Associated Press e l'Agenzia Reuters, che era pronto per essere lanciato alla fine del 2022 e non è mai iniziato, forse in conseguenza al licenziamento di 21mila persone tra novembre 2022 e marzo 2023.

L'approccio tragico (AGI- doomerism) e l'idea che esista un agente artificiale intelligente (AGI) è l'altra faccia della medaglia del soluzionismo (AI come soluzione a tutti i nostri problemi)".

Non dobbiamo abbracciare la visione catastrofista dell'IA, ma continuare a discutere sui suoi aspetti critici, sulle possibili soluzioni e disvelare le possibili distorsioni sessiste, razziste e abiliste delle macchine e soprattutto ci dobbiamo attrezzare per poterle usare a nostro vantaggio.

## FONTI BIBLIOGRAFICHE

LIBRO BIANCO sull'intelligenza artificiale – Un approccio europeo all'eccellenza e alla fiducia (Bruxelles, 19.02.2020)

QA- Quaderno di appunti di gender e media (Elisa Giomi – Edizioni Pigreco – 2015)

Il Codice del Futuro – La carta europea dei diritti digitali e il senso dell'innovazione (Roberto Viola e Luca De Biase – Il Sole 24 ore – maggio 2023)

Quante donne servono per aggiustare la scienza – (InGenere articoli dalla rivista Siarv n.75 -2020)

Un'azione di accelerazione per un'IA inclusiva: La Call to action Women4AI 2022 (Womens-forum.com – gennaio 2023)

La Silicon Valley licenzia, ma si preoccupa per l'AI e l'estinzione umana (Donata Columbro – La Stampa – 1 giugno 2023)

Cos'è il "doomerism" applicato all'intelligenza artificiale e perché non ci serve (Donata Columbro, newsletter giugno 2023)

UNESCO – Values and principles (III-IV – policy area 6:Gender)

Parità di genere e intelligenza artificiale in Europa. Affrontare gli impatti diretti e indiretti degli algoritmi sulla discriminazione basata sul genere (Fabian Lutz – Forum dell'ERA – 2022)

Tecnologia. La fonte dell'intelligenza artificiale incorpora un serio problema etico (Paolo Benanti-Avvenire.it – 6 maggio 2023)